

Una vita a vangelo aperto

Il servizio negli Scritti di Francesco, piccolo servo della fraternità universale

di Carlo Paolazzi

del Collegio San Bonaventura di Grottaferrata

Le ultime pagine

Il primo biografo Tommaso da Celano racconta che frate Francesco, pochi giorni prima del suo transito, volle che gli portassero «il libro dei Vangeli e chiese che gli leggessero il Vangelo secondo Giovanni, dal brano che inizia: *Prima della festa di Pasqua*, ecc. Si ricordava in quel momento della santissima cena che il Signore aveva celebrato con i suoi discepoli per l'ultima volta, e fece tutto questo appunto a veneranda memoria di quella cena e per mostrare quanta tenerezza d'amore portasse ai frati» (*Vita seconda*, 217: FF 808). Il biografo certamente non ignorava che l'ultima pagina di quei racconti giovannei, con la grande preghiera sacerdotale di Gesù (Gv 17,1-26), è il testo più citato negli *Scritti* di Francesco, mentre il cuore del santo era sempre fisso sulla pagina iniziale della lavanda dei piedi, conclusa dalle parole memorabili di Gesù: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Signore e Maestro e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Gv 13,12-14).

Forse alla lettura di quel brano la mente di Francesco tornò indietro negli anni al momento decisivo della sua conversione, quando, come lui stesso scrive nel *Testamento*, «mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo» (FF 110). Chinarsi sulle mani e sui piedi piagati dei lebbrosi, come il Signore Gesù si è chinato sui piedi dei discepoli, aveva fatto sperimentare a Francesco una dolcezza misteriosa, che si rivela soltanto a chi per amore si fa “servo” dei suoi fratelli.

Servirsi vicendevolmente

E “servo” in senso evangelico Francesco ha voluto essere in tutta la sua vita, dichiarandolo ininterrottamente nel saluto iniziale e nel commiato delle sue lettere, dove si autodefinisce «servo e suddito», «il minore dei vostri servi», «vostro piccolo servo», «il più piccolo dei servi di Dio»... Non si tratta di semplici moduli dello stile epistolare, ma di parole che esprimono intuizioni e convinzioni profonde. Innanzitutto, lo stupore che induce a venerare il mistero di Dio presente in ciascuno dei fratelli, secondo la parola di Gesù: «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). In secondo luogo, la convinzione che, per essere discepoli autentici del Signore Gesù e «seguire le sue orme», è indispensabile sapersi fare per amore «servi» dei propri fratelli, come ha fatto e dichiarato lui: «Non sono venuto per essere servito, ma per servire» (Mt 20,28). E il servire, all'interno della comunità dei discepoli, non è il compito di pochi, ma la vocazione di tutti: «Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,15). Ecco perché Francesco, nelle norme di vita dettate per la fraternità dei Minori, insiste ripetutamente sull'importanza dello spirito “ministeriale” di servizio, che deve essere chiaro già a partire dai titoli e dai nomi: «E nessuno sia chiamato priore, ma tutti allo stesso modo siano chiamati fratelli minori. E l'uno lavi i piedi dell'altro» (*Regola non bollata* VI, 3-4: FF 23). Diventato per grazia e per scelta uno dei «piccoli» ai quali è dato conoscere i misteri del Regno, Francesco ha capito con gioioso stupore che il Figlio di Dio e di Maria, facendosi servo per amore, ha rovesciato e capovolto definitivamente le categorie gerarchiche della società umana, e questa è la via sulla quale dovrà incamminarsi la fraternità dei Minori, ai quali raccomanda che «per la carità che viene dallo Spirito, di buon volere *si servano e si obbediscano vicendevolmente*» (*Regola non bollata* IV, 9-15: FF 19-20). È addirittura superfluo aggiungere

che questa mirabile definizione della vita di fraternità, ispirata dall'apostolo Paolo (cf. Gal 5,13), illumina il senso profondo di ogni comunità cristiana, dove la distinzione verticale dei 'ruoli' è chiamata ad annullarsi nell'esercizio concreto di una carità vicendevole che affonda le radici nel mistero dello Spirito.

La creazione obbediente

Superando i confini ristretti della fraternità, il cuore del diacono Francesco si sente perciò chiamato a servire tutta la Chiesa, nata e animata dallo Spirito, e l'intera umanità, come appare chiaramente dal saluto iniziale della *Lettera ai Fedeli*: «A tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, uomini e donne, a tutti gli abitanti del mondo intero, frate Francesco, loro servo e suddito, ossequio rispettoso, pace vera dal cielo e sincera carità nel Signore. *Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti* e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore» (FF 179-180). Tra quelle «parole», da lui tanto amate, non poteva mancare un richiamo insistente a seguire l'esempio dato dal Signore Gesù: «E colui al quale è demandata l'obbedienza e che è ritenuto maggiore, *sia come il minore e servo degli altri fratelli*, e nei confronti di ciascuno dei suoi fratelli usi ed abbia quella misericordia che vorrebbe fosse usata verso di lui, qualora si trovasse in un caso simile» (FF 197). E più avanti: «Mai dobbiamo desiderare di essere sopra gli altri, ma anzi dobbiamo essere *servi e soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio* (1Pt 2,13)» (FF 199).

La famiglia umana, redenta dal Verbo e illuminata dalla sua parola, deve vivere al suo interno quell'atteggiamento di *servizio vicendevole* che risplende nella grande famiglia creaturale, dove il sole «illumina» tutte le cose e ne fa risplendere la bellezza divina, l'aria, il vento e le stagioni danno «sustentamento» alle creature viventi, la madre terra le «sustenta e governa, / e produce diversi frutti con coloriti flori et herba». Così l'intera creazione, obbediente al disegno del creatore, potrà farsi umile servizio e lode gioiosa del suo Signore:

*Laudate e benedicete mi' Signore et reingraziate,
e serviateli cum grande humilitate (Cantico).*

Riquadro

Di Carlo Paolazzi segnaliamo

Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi, 2a ed.,
Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2002, pp. 430.